

L'ultimo "lamento" di Arvo Part

Pubblicato: Venerdì 9 Novembre 2012



L'uomo, la parola, il significato. Il coraggio di parlare, in questo nostro secolo, di ciò che forse non interessa: la sacralità, il misticismo, la beatitudine. Di chi ha dedicato la vita alla preghiera di Dio, ma anche di tutti coloro che la vita l'hanno sacrificata nel nome del Signore, soffrendo ogni giorno.

La **Ecm** di **Manfred Eicher**, etichetta che non conosce sbarramenti ideologici o di gusto, pubblica "Adam's Lament" (**distribuzione Ducale Dischi**) con la visionaria direzione di **Tonu Kaljuste** e brani di **Arvo Part**. Compositore estone, nato a Paide nel 1935, da sempre legato al nome di **Henryk Gorecki** per la spazialità delle sue composizioni. Sbagliano coloro che fanno di Part un cantore della "semplicità". Anzi, semplice è colui che ha attraversato i nodi complessi dell'esistenza per raggiungere una sempre maggiore coesistenza tra Arte e spirito. In "Adam's lament" è questo che interessa: la porzione del tempo che si sbriciola nella cadenza dell'umanità tribolata. E che cerca, seppur a tentoni, la pace. Il testo, dunque, rappresenta l'oggetto e la struttura. Le poesie di **Staretz Silouan** (monaco del Monte Athos), la "Salve regina" composta per il vescovo della Cattedrale di Essen, "Beatus Petronius" e "Statuit ei Dominus" scritte in occasione del **600esimo anniversario della Basilica di San Petronio di Bologna**. Ma anche la "Alleluia-Tropus" (su testi della liturgia cristiana devota a San Nicola di Bari), "L'Abbé Agathon" per riscoprire le origini del monachesimo cristiano e le due ninnananne delle quali dice, Part: «Sono piccoli pezzi di un Paradiso perduto. Una piccola consolazione mischiata al sentore di profondità e intimità. Ho scritto queste due ninnananne per gli adulti e per i bambini che sono in ciascuno di noi».

"Minimalismo sacro", dunque. Il narrare lento che proprio in "Adam's Lament" rielabora la drammaticità di **Wolfgang Amadeus Mozart** con la trasparenza di Giovanni Battista Pergolesi. Il napoletano morto all'età di ventisei anni con un lascito di "santità musicale" conservata nel suo *Stabat Mater*. «Lavoro con pochissimi elementi: una voce, due voci», dichiarò tempo fa il compositore estone. «Costruisco con i materiali più primitivi, con una specifica tonalità. Tre note di un accordo sono come campane. Ed è perciò che chiamo questo tintinnabulazione». Armonie essenziali e silenzio, perché in quest'ultimo sono raccolti tutti i suoni non ancora uditi. Un disco meraviglioso, un setaccio che sgretola il nichilismo contemporaneo e che si pone – ancora una volta – come punto fermo nella ricerca dell'uomo stanco di rincorrere le false chimere di un mondo divorato da se stesso.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it

